

12 marzo 2017 15:16

Liberta' del Net. Reporters sans Frontières: il libero scambio in soccorsodi [Redazione](#)

Giganti del Net, imprese che vendono programmi informatici di sorveglianza, governi, Unione Europea, Nazioni Unite: nel [rapporto di Reporter sans frontières \(RSF\) pubblicato oggi 12 marzo](#) in occasione della giornata mondiale contro la cybercensura, tutto il mondo ne è coinvolto per la propria parte. Facebook, per la sua "collaborazione attiva con alcuni Stati, della soppressione di contenuti giornalistici e per la sua politica opaca di 'moderazione' dei contenuti"; l'Europa, che "sembra aver fatto marcia indietro" nella lotta contro i venditori di programmi informatici di spionaggio e di censura; e gli editori di questi ultimi, le società Hacking Team e NSO in testa.

In breve, è una responsabilità comune, dei settori privati e pubblici, se la libertà d'espressione è oggi minacciata, stima RSF, e perché governo e imprese hanno "messo da parte i diritti dell'uomo per un qualche pezzo di mercato". Il rapporto evoca molteplici casi di censura in Turchia, Thailandia o Cina, ma anche l'arresto di giornalisti in Messico.

Sottolinea anche un'evoluzione strutturale di questi ultimi anni: il fatto che "dopo le rivelazioni di Edward Snowden e la fine dell'egemonia americana con la governance di Internet, i nemici di Internet fanno pressione per cercare di ottenere un ruolo crescente nella regolamentazione delle reti, essenzialmente attraverso le agenzie dell'ONU, come l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), l'Unesco e la Conferenza delle nazioni Unite su commercio e sviluppo (Cnuced)". Organizzazioni tradizionalmente favorevoli alla difesa della libertà d'espressione ma che devono far fronte ormai a pressioni in crescita, nota RSF.

Piu' trasparenza

L'organismo giudica che gli sforzi delle grandi imprese del Net in materia siano insufficienti. Alcuni, come Facebook, Google o Twitter, pubblicano da diversi anni dei "rapporti di trasparenza" con l'elenco delle domande di soppressione di contenuti o le domande di informazioni sui loro utenti da parte dei governi. Ma RSF considera che questi "rapporti" siano troppo vaghi, come la loro domanda di "sistematizzare e migliorare i rapporti di trasparenza e pubblicare le richieste giudiziali dei governi che domandano di ritirare dei contenuti o delle registrazioni di utenti".

Piu' in generale, l'organizzazione domanda ai governi di includere l'accesso libero a Internet e la garanzia di libertà digitale nei diritti fondamentali, di normare soprattutto le esportazioni di tecnologie di sorveglianza, e di sanzionare piu' severamente le imprese tecnologiche che abbiano collaborato con dei regimi dittatoriali.

Piu' specificamente, RSF propone anche che l'Unione Europea consideri "i meccanismi di sorveglianza di Internet come protezionisti e barriere agli scambi, e di combatterli come tali". Le regolamentazioni sulla vendita di queste tecnologia variano da un Paese all'altro, anche in seno all'Ue, e alcune imprese di settore, tra cui l'italiana Hacking Team, hanno sede in Europa. Il libero scambio in soccorso della liberta' d'espressione?

(articolo pubblicato sul quotidiano Le Monde del 12/03/2017)